

Bassetti cita Don Milani per spiegare l'irrinunciabilità della messa. In un libro di Stefano Proietti

Di redazione - 30/10/2020



“Ho letto la messa. Ma sai che è più interessante di Sei personaggi in cerca d'autore?”. Questa confidenza di don Milani è citata dal presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, nella prefazione di un agile volumetto di Stefano Proietti, giornalista e divulgatore cattolico, intitolato “Il bandolo della matassa. 10 buone ragioni per andare a messa la domenica” (Edb).

Un tema di grande attualità visto anche il rischio di un nuovo lockdown con conseguente possibile ritorno alle messe soltanto virtuali. E il cardinale Bassetti, che porta la responsabilità delle norme già concordate con il governo e dovrà contribuire ad eventuali aggiornamenti ritrova un grande incoraggiamento nel libro di Proietti come anche nelle parole del futuro priore di Barbiana. “Aveva 18 anni – ricorda il cardinale – Lorenzo Milani, rampollo di una famiglia bene, quando si imbatté in un vecchio messale, nella cappella sconsecrata di una villa di proprietà dei suoi. Lo lesse tutto d'un fiato e ne rimase così affascinato, da voler condividere quella confidenza con un suo ex compagno di liceo. Fiorì da quel primo seme, probabilmente, la vocazione sacerdotale di don Milani, che con la scuola di Barbiana avrebbe scritto una pagina indelebile nella vita della comunità cristiana, e non solo, della nostra Italia”.

Riecheggiano nelle considerazioni del cardinale di Perugia le parole del Papa che mette in guardia dai rischi delle liturgie solo virtuali: “Qualcuno mi ha fatto riflettere sul pericolo di questo momento che stiamo vivendo, questa pandemia che ha fatto che tutti ci comunicassimo anche religiosamente attraverso i media, attraverso i mezzi di comunicazione”. Secondo Francesco, “questa non è la Chiesa: questa è la Chiesa di una situazione difficile, che il Signore permette, ma l'ideale della Chiesa è sempre con il popolo e con i sacramenti. Sempre”.

Una visione che il giornalista Proietti condivide in pieno sulla base della sua esperienza di papà di tre ragazzi, quanto scrive che "a messa non si può andare per assolvere a un obbligo. Non può essere una tassa da pagare a un esattore esigente, né tantomeno una lusinga per compiacere un padre esigente". "È talmente bello, arricchente, rigenerante partecipare alla celebrazione domenicale che non si può accettare di svenderla così, come se fosse merce di scambio da barattare con un quarto d'ora in più nell'ora di rientrare a casa o di spegnere il telefono".
